

In questo momento sono le 15.30 di domenica 3 settembre, weekend del Labor Day, una festa che ha finito col diventare la parentesi conclusiva dell'estate americana. Ma il weekend dell'LD cade sempre nel pieno degli US Open<sup>1</sup>; siamo al terzo e al quarto turno, il cuore pulsante del torneo, siamo alla guerra di trincea e ai nomi interminabili. In questo momento, nello speciale Stadium del National Tennis Center – un altissimo sestangolo<sup>2</sup> con gli striscioni fuori dai lati N, S, E e O che dicono: «BENVENUTI AGLI US OPEN 1995 – *Un torneo Usta*» – in questo momento nello Stadium un mare interno di occhiali da sole e cappellini si leva all'unisono per applaudire Pete Sampras e l'australiano Mark Philippoussis che scendono in campo a sfacchinare, proprio oggi che i lavoratori fanno festa. I due stanno uscendo con le borse da ginnastica coloratissime scortati dagli uomini della sicurezza dallo sguardo truce. L'acustica degli applausi è assordante. Visto da quaggiú, vicino al campo, lo Stadium

<sup>1</sup> «*Un torneo Usta*».

<sup>2</sup> In realtà, considerando le strutture annesse al Grandstand Court, nell'insieme sembra piú una testa ablata con il collo mozzo.

somiglia a un'enorme torta nuziale e, oltrepassate le pendici meno impervie dei posti in tribuna, gli spalti di alluminio sembrano ergersi quasi in verticale su tutti i lati, così vertiginosamente ripidi da dare l'impressione che il minimo passo falso su uno qualsiasi degli ultimi gradini sarebbe garanzia di una morte ignobile. Il giudice di sedia prende posto su una specie di trespolo da bagnino che ha davanti due piccole staffe di metallo per le scarpe<sup>3</sup>, indossa una cuffia microfono e i Ray-Ban e in mano ha una cartellina o forse un computer portatile. Il campo di DecoTurf è un rettangolo verdastro demarcato dalla nota configurazione di linee bianchissime all'interno di un rettangolo verdastro piú grande; e mentre i giocatori lo attraversano tutto da E a O diretti alle sedie di tela, fotografi e cameraman convergono accalcandosi su di loro come le mosche si accalcano su quello che piace alle mosche: i giocatori li ignorano come solo chi è molto abituato alle telecamere sa ignorare le telecamere. Il pubblico è ancora in piedi ad applaudire, una massa pastello di ventimila e piú persone. Una donna con il cappello di paglia floscio tre posti sopra il mio parla a un telefono cellulare; l'uomo che ha accanto cerca di applaudire reggendo una scatola di popcorn che si riversano a profusione sul versante destro della tribuna. I tabelloni segnapunti

<sup>3</sup> C'è sempre un che di estremamente delicato, precario e vulnerabile nelle scarpe del giudice di sedia che svettano sul campo nelle piccole staffe di metallo: quel misto di autorevolezza e vulnerabilità precaria è una delle tante cose che rendono il giudice di sedia una parte così avvincente dello spettacolo d'insieme.

sopra i bordi N e S dello Stadium lampeggiano la pubblicità puntinista al neon dell'acqua Evian. Sampras, pessima postura e petto inesistente, rivolge un timido sorriso al suolo e i calzoncini celesti che gli sciaguattano intorno alle ginocchia lo fanno sembrare un po' un bambino con i vestiti del padre<sup>4</sup>. Philippoussis, che cronologicamente è *davvero* un bambino e dall'alto del suo metro e novanta con oltre cento chili di peso sta attraversando il campo col piede varo del mastodonte che si sforza di avere il passo leggero, indossa la maglietta Fila a strisce bianco-e-rosso-caramella che spopola tra gli australiani piú giovani. Il sole pomeridiano è a O-SO in un cielo dall'aria cosí limpida che senti quasi la combustione del sole, e le testoline degli spettatori in cima agli spalti sul lato O sono talmente vicine alla sua base rotonda che sembrano sul punto di prendere fuoco. I giocatori lasciano cadere i lunghi borsoni e cominciano a frugarci dentro. Devono togliere le protezioni di plastica alle racchette. Se ne stanno sulle seggioline a battere tra loro gli ovali delle racchette tendendo l'orecchio per sentirne il suono. I cameraman che li circondano si disperdono a un ordine del giudice di sedia, alcuni tracciando serpenti con i cavi. I raccattapalle raccolgono

<sup>4</sup> Le maglie tipo tenda e i calzoncini quasi-lunghezza-bermuda di M. Jordan e della Nba si sono chiaramente infiltrati nel tennis. Quasi metà dei 128 concorrenti maschi in lizza indossa abiti che sembrano troppo grandi di varie taglie, e su giocatori fondamentalmente smunti e mogli come Sampras fanno piú trovato che fico, anche se devo dire che stranamente i vestiti oversize sono niente a paragone del disastro visivo delle nuove scarpe da ginnastica nere e sgraziate di Agassi (importate pure quelle dalla moda del basket).

i pezzi di plastica che proteggevano le racchette accartocciati sotto le sedie dei giocatori.

Una signora che sfila con passo da processione laterale lungo la fila di posti sotto la mia ha una maglietta che ammonisce chi guarda a giocare duro perché la vita è breve. L'uomo che la tiene a braccetto ha una T-shirt (troppo grande) griffata che raffigura varie immagini della valuta statunitense. Un sorvegliante rigoroso/simpatico li blocca a metà della fila per controllare i biglietti. Millecinquecento cittadini del quartiere Queens oggi lavorano per gli Open. Sfacchinano proprio questo weekend. I sorveglianti presidiano le grosse catene che bloccano l'accesso alle gallerie dello Stadium, tutti in brache di tela e camicia. Quelli della sicurezza (tutti maschi e nerboruti, il collo incassato e nemmeno l'ombra di un sorriso) indossano polo giallo limone che penalizzano la pancia. La gomma da masticare sembra parte del loro equipaggiamento di ordinanza. I raccattapalle<sup>5</sup> sono in bianco-e-blu Fila, mentre giudici di linea e arbitri hanno camicie (Fila) a righe verticali nere e rosse che li fanno sembrare giudici in grande spolvero degli sport principali. Lo Stadium avrebbe una capacità di ventimila persone e ce ne sono come minimo ventitremila, quasi tutte per vedere Pete. Quello che si dice un carnaio, insomma, e mi stupirei se entro la fine della partita qualcuno non facesse un disastroso ruzzolone-con-relativo-

<sup>5</sup> (che più che ragazzini qui sembrano *dottorandi*: molti hanno l'orecchino e le gambe pelose e uno sul lato S ha un barbone rossiccio).

urlo giù dalle scale o un capitombolo-all'indietro-dal-bordo-del-muretto. Quaggiù vicino al campo c'è un pubblico per lo più di adulti compassati – nei posti in tribuna e in quelli più bassi e costosi vedi cravatte, mocassini senza calze, pantaloni di ottimo taglio, pullover con le braccia allacciate sul petto, pagliette, berretti da pesca L. L. Bean, cappellini bianchi con ragioni sociali, fasce per capelli ingioiellate, tacchi alti e fulgidi cappelli da sole femminili – con una frequenza che digrada notevolmente al progressivo salire (e salire) dell'occhio attento alla moda oltre i posti via via più economici, finché gli ultimi vertiginosi settori delle gradinate non sfoggiano, com'è più tipico di una manifestazione sportiva newyorkese, maglie a rete, cappellini portabirra, borse termiche e sputacchiere di fortuna, magliette senza maniche, smalto fosforescente e infradito di gomma, con i relativi rumoracci da pubblico newyorkese che ogni tanto piovono dall'alto<sup>6</sup>. Ma a quanto pare oltre il cinquanta per cento dei biglietti degli Open di quest'anno sono stati preventuti alle grandi aziende, che amano usarli per lavorarsi la clientela e far svagare i dirigenti, e in effetti tra il pubblico dello Stadium quaggiù c'è qualcosa di indefinibile che ricorda tanto le targhe automobilistiche del Connecticut e i prati verdissimi.

<sup>6</sup> Lo so che il pubblico degli Open ha fama di essere sguaiato, volgare e fuori di testa in senso lato, ma devo dire che quasi tutti gli spettatori di quasi tutte le partite del weekend dell'LD sembrano persone che saresti orgoglioso di portare a casa e presentare ai tuoi. Ogni tanto dalle vette delle gradinate dello Stadium senti calare qualche oscenità, questo sí, ma di solito soltanto nel caso di una flagrante ingiustizia.